



3° CIRCOLO DIDATTICO DI VARESE



Quelli della Sacco

BELFORTE

UN GIORNO, UNA VITA



COMMEDIA IN DUE ATTI



Storia Minore di una generazione del primo '900



da un'idea di Mario Frattini e Antonia Cotta Ramosino



*" A una generazione ormai scomparsa
e alle generazioni presenti e future
perchè non dimentichino ".*

Quelli della Sacco

INTRODUZIONE

Questa commedia è il frutto del tentativo di introdurre nella scuola elementare un'attività didattica, a mio avviso, molto importante: il teatro. È importante essenzialmente per due motivi: uno, perché coinvolge nella sua attuazione diverse discipline (il canto, la gestualità, la recitazione, l'uso appropriato e razionale degli spazi, l'attività di laboratorio per i costumi, per gli elementi scenografici ecc.); l'altro è di ordine psicologico, perché obbliga il bambino a rapportarsi con il pubblico e a liberarsi quindi dalle sue paure, dalle sue timidezze, nel tentativo di affermazione della propria autentica personalità.

Il carattere insolito della commedia sta nel fatto che non si rifà ad un testo preconfezionato, ma nasce nell'ambiente socioculturale del rione, del paese, della cittadina di cui vuol illustrare uno spaccato di vita d'inizio secolo, fondendo ed amalgamando tra loro tre elementi essenziali: le canzoni, appartenenti al patrimonio popolare lombardo; le scene che, per gran parte, sono state "costruite" con gli scolari, utilizzando, per quanto possibile, i ricordi e le testimonianze degli anziani (ogni battuta, ogni scena è, infatti, un momento del passato che riemerge); infine, terzo elemento, il testo teatrale "La piccola città" di Thornton Wilder di cui, per così dire, prende "a prestito" il personaggio del Direttore di scena e, con opportuni adattamenti, la parte conclusiva.

Il Direttore di scena è il personaggio chiave della commedia; è una figura chiaramente emblematica, al di fuori dello spazio e del tempo, è il "deus ex machina" della commedia. È lui che prende per mano un'intera generazione e la conduce dalla nascita alla morte. È il Destino, o il Caso, o la Provvidenza, a seconda di come uno la pensi; è insomma il Burattinaio che muove i fili dei suoi burattini dando loro, a suo piacimento, la vita e la morte. Ma altre metafore ed altri simboli emergono dallo sviluppo della commedia: infatti essa si apre con la stella del mattino e si chiude con le stelle della notte narrando, nel suo divenire, una giornata intera, ma questa giornata è chiaramente la metafora di tutta l'esistenza.

Dal punto di vista dei contenuti la commedia è la sublimazione della quotidianità; qui la quotidianità assume a valore assoluto, universale. Nulla viene a turbare il tranquillo scorrere dell'esistenza, se non lo scoppio della prima guerra mondiale, ma poi, come dice il Direttore di scena, "tutto torna alla normalità". In questa trama, affidata a luoghi comuni, l'elemento tragico deriva dalla consumazione stessa degli atti insiti nella condizione umana, riassunti nei tre momenti più alti: nascita, matrimonio, morte.

L'uso del dialetto da parte degli attori si è reso necessario in quanto funzionale alla commedia stessa; non dimentichiamo infatti che il linguaggio colloquiale del primo novecento era appunto il dialetto.

E, a chiusura, un'ultima considerazione. Questa commedia è nata nella scuola "con" i ragazzi e "per" i ragazzi, ma si rivolge a un pubblico di adulti, a cui affida idealmente un messaggio: a voi farlo vostro.

Mario Frattini

Si ringrazia il Comune di Varese, Assessorato ai Servizi Educativi, per la stampa del presente volume e per il contributo anche finanziario, al progetto della Scuola Sacco.

PRIMO ATTO

Direttore - Questa commedia s'intitola "Belforte. Un giorno, una vita".

Il giorno è il 24 Ottobre 1904.

L'ora, giusto prima dell'alba.

Il cielo sta cominciando a schiarire, laggiù a est, dietro il Generoso.

La stella del mattino si mette a brillare di più, proprio quando sta per andarsene...Non trovate?

Bene, adesso vi spiego un momento com'è situato il nostro rione.

Qui, di fianco a viale Belforte, corre la ferrovia Varese-Milano.

Ed ecco qui, all'inizio del viale, verso Biumo, Casa Merini e, dietro casa Merini, in via Cairoli, la scuola rurale di Biumo, frequentata anche dai ragazzi di Belforte.

A metà viale il negozio di commestibili, la Cooperativa: una volta o l'altra, durante la giornata, ci capita praticamente tutto il rione.

Poco più avanti la Chiesa del Lazzaretto.

Quasi di fronte al Lazzaretto, il Castello di Belforte, la più grande cascina della zona, abitata da oltre trentacinque famiglie.

Bel rione, direi. No? Un bel rione tranquillo.

Qui in fondo al viale, sulla collina che sovrasta la Folla di Malnate, qui le piante di granoturco lasceranno posto nel 1916 al nuovo Cimitero e le prime lapidi saranno già dei Bernasconi, dei Macchi, dei Brusa, dei Maroni, dei Vedani, gli stessi nomi che trovate adesso da queste parti.

Bene, come vi dicevo, è quasi l'alba...

Il magnano si appresta a fare il suo solito giro settimanale.

SCENA DEL MAGNANO

Magnano - Donne, donne, signorine! Ghe chî ul magnano c'al ga voia de laurà! Pentole belle! Pentole belle! Pentole lucide!

(Rivolto al pubblico)

Magnano - La varda, sciura, che padell tiràa bei lustar! Vegnì giò, donne, ca ghe chî ul magnan.

Donne donne ghè chi 'l magnano
chel ga voia de laurà
e se gavì quaicos de fà giustà
tusan ghe chi il magnan
chel ga voia de laurà.

(Entra la donna con la pentola in mano e fa la scena)

Salta fora una spusota
cunt in man na pignata rota
e se me la giustì propri de galantom
mì ve do un basin
de nascost del me om.

Magnano - La varda, sciura, la porti là n'dal prà davanti alla cà Merini e incò dopomesdì gala giusti. Bela spusota! (e le dà un pizzicotto sulla guancia).

El marito dietro l'uscio
el gaveva sentito tuto
el salta fora cunt un tarel in man
e pim e pum e pam
sulla crapa del magnan.

Marito- Vegn a cà, brutta struaia! Anca cul magnan ta sa det da fà! Mo ta sari su in cà e stasira ta sistemi mì !

Donna - No, no ho fai nagot da maa! Lasum stà!

(E intanto il magnano si lamenta):

Magnano - Oh la me crapa che maa! Porca la malura, va se par un basin devi ciapà na masnava da bot!

El magnano el dis nagota
el va via cun la crapa rota

senza ciamà dutur nè avucàt
el se stagnà la crapa
al post di so pignat. (2v.)

Magnano - Oh la me testa! La me crapa la senti pù! (Intanto dà un calcio alla pentola).

SCUOLA

Direttore - E' mattina, ora, nel nostro piccolo rione.

Le ore, le 9 circa.

La scuola rurale di Biumo arriva fino allla terza elementare.

Coloro che vogliono completare gli studi fino alla quinta sono costretti a frequentare la scuola Morandi in Varese.

La classe terza ha come maestra

E'una maestra molto severa, ma scrupolosa e preparata.

Le lezioni si svolgono la mattina dalle 9 alle 12 e il pomeriggio dalle 2 alle 4, in questi locali riscaldati dalla stufa a legna.

SCENA DELLA SCUOLA

(Due bambine: una è già in scena e l'altra arriva con delle pannocchie di granoturco in mano)

(Entra la bambina con le pannocchie)

1 - Ah, ah, ah, anca cùl furmentùn te vegnat a scola?

2 - Fa no la petegula, vèh Teresa, cumincia mia..... te set: devi na prima a tira su el furmentùn par la me mama e po devi vegni chi a scola a patì su ul frec e a di su la pitagorica...

Che barba!

1 - Cià, vegn scià Giuana... te set che 'l Mario Padella l'è nai cul so pàa a fa ul gir di cà da Belfort cul biroc, a vent ul pan da Com?

2 - Ma suta no a dì sù bagianàa!

1 - Che maniera!...

Cià vegn scià a pruam la pitagorica, che la su mia!

2 - Cià vegn scià, languascia:
tri par vot?

1 - Ventiquatar...

2 - Ses par vot?

1 - Specia ca cunti: tri, ses, nov, dudas, quindas....boh!

2 - Tudesc, asnin! Studia la pitagorica! Struaia d'una languascia
Zucurata, zucurata, zucurata.....

1 - Giuana lavandera, fanigotona!

2 - Mo, gal disi a la maestra!

1 - E digal, petegula! Gn gn gn gn gn

(N. 1 + 1 ragazzo che sta mettendo la legna nella stufa aiutato da una bambina)

1 - Cia, Baslutèe, dorma mia: piza ul fog, cal fa frecc!

R - Specia, specia che ciapi i legn...Va ben inscì?

1 - Va ben va ben, ma che frecc!

(Entra Quatrôcc)

R - Varda chi riva!

B - Chi è ca riva?

R - Quatrôcc!

B. R. - Quatrôcc, quatrôcc, quatrôcc...

Q - Piantela lì da menam in gir! Mi sunt grand, gros e fôrt!

R - Sì,sì l'è fôrt...Ma se ta moli na sgiafuna, ta vet in tera me na frasca!

B - Al par na frasca (3 volte)

Q - Te se bela ti cunt quella bucascia lì che la par la porta d'la stûa!

B - Mo ta moli un cazot!

Q - E mi ta pichi la cartela in cò!

(Entra una bambina con le trecce)

T - Cia fiô, piantela lì da risià: mò la riva la maestra!

R - Sa ta set a drè a mangià?

T - Sunt drè a mangià i freguj da bonbons!

R - Due ta set andai a tòi?

T - Sunt'andaia in la pasticceria Novecento.

R - Te man dett un zich?

T - Va' a cumpratai!

R - Ah si? Alura mô a soni i campan cunt i tò trezz! Din don dan, din don dan.

T - Malnat dun Baslutè! Mo ta tiri giò la pel da dos! Malnat.

(Entra un'altra bambina con il foulard)

F - Fiô, piantela lì!...

(Rivolta al pubblico)

Mi a so mia la pitagorica:
quatar par cinch vint
quatar par ses vintiquatar
quatar par set vintot
quatar par vot
quatar par vot
quatar par vot... O Madona da Bium, vardè giò, la so mia!

T - Ma sì, vegn scià, te la set, te la set!

(Entra un'altra bambina con fare da saputella)

S - La pitagorica va saputa cantando, cuma la dis la maestra e cuma fô mi: Quatar par tri dudas, quatar par quatar sedas, quatar par cinch vint...

(Entrano altre due bambine)

1 B - Tela chî la saputona: l'è la bela d'la maestra!

2 B - Sì, l'è vera, l'è sempar tacava ai socc d'la maestra!

(Tutti i bambini lì accanto la scherzano)

Saputona, saputona, saputona!

(I bambini si siedono e fanno rumore)

(Entra una bambina che fa vedere la sua gonna nuova)

N - Ma la faia la me mama, l'è bela nè?

TUTTI - Stimusina, stimusina, stimusina!

N - Mo, va tiri na zocura in cò!

TUTTI - Ooooooooooooo (Rumore)

(Entra un bidello)

B - Cito, fiô ca la riva la maestra! Cito! Cito!

S - Specia che vardi fôra se l'è vera dabun! L'è vera la riva la riva!

(Arriva la maestra - silenzio e in piedi)

M - Buongiorno bambini!

TUTTI - (In piedi) Buongiorno, Signora Maestra!

M - Seduti e mani in prima! (Si siede anche lei)

Ora facciamo l'appello:

PONTIGGIA

- Presente

RONCORONI

- Presente

ROSSI

- Presente

NICORA

- Presente

PELANDA

- Presente

PONTI

- Presente

BERNASCONI

- Presente

FRATTINI

(Si alza un bambino e dice) Non c'è, Signora Maestra

M - Perchè dov'è?

B - E' andato a mestiere, Signora Maestra!

M - Negligenti!! Neghittosi!! Deficienti!! A scuola bisogna venire!! Non sapete che la scuola è la cosa più importante? La scuola è essenziale! La scuola è importantissima!

(Sospira e scuote la testa)

Mani in seconda!

(Passeggia con la bacchetta in mano per controllare le unghie . Ritorna sulla cattedra e brontola. Poi chiama)

Pelanda! Vieni qui!

P - No, no (e piagnucola)

M - Vieni qui e dammi le mani!

P - NO, no no

M - Dammi le mani (Dà le bacchettate e Pelanda piange)

P - Ahi, ahi...

M - A scuola bisogna venire con unghie e orecchie pulite! E per punizione ora andrai sui grani per 10 minuti, in ginocchio!

(Scuote la testa, brontola e prende il suo lavoro a maglia)

M - Proviamo la poesia!

Roncoroni, vieni a recitare la poesia!

R - La Vispa Teresa
avea tra l'erbetta
al volo sorpresa
gentil farfalletta
E tutta giuliva
stringendola viva
gridava a distesa
l'ho presa l'ho presa!

M - (Brandendo il suo lavoro a maglia) Vergognati! E' questo il modo di recitare una poesia? ...Smettila di frignare...Cinque sul registro e vai a posto!
Vediamo ora di interrogare sulla pitagorica!

(Bisbiglio generale)

BERNASCONI!

B - Sì, signora maestra?

M - 5x8? Non suggerite!

B - Non lo so, signora maestra, ma... domani la me mama ha detto che ci porta il coniglio!

M - Baloss d'un baloss...Beh, per oggi la passi liscia!

(B si siede sfregandosi le mani e gli altri brontolano: SEMPRE IL SOLITO)

M - NICOLINI 5 x 8

N - ... Non lo so...Ma scapa la pisa, ma scapa la pisa, ma la fo ados!

M - Vai sciocchino! Muoviti! Non più di un minuto!

M - ROSSI 5x8 ?

R - Non me lo ricordo più signora maestra!

M - Neghittosi! Negligenti! Deficienti! Le tabelline devono essere sapute cantando!
Sentite me: 3 X 1 3 3 X 2 6 3 X 3 9
Ripetete:

TUTTI - 3 X 1 3 la la la la la

M - Mi state prendendo in giro?

TUTTI - No signora maestra!

M - Ripassiamo l'abece!
Come si legge la parola CASA?

TUTTI - C A S A

Direttore - Come avete potuto vedere, non è certo una scuola serena. C'è severità, disciplina. I ragazzi, però si divertono con niente o poco: basta una tignola, una farfallina, a distrarli e a regalare loro un momento di felicità e di eccitazione.

LA TEGNOLA

Me regordi che un dì in la mè scola
u vedù sguratà na tignola
tuta stremida me sun misa a
vusa
telachì telalì telalà.

La maestra stremida anca lè
la desmis de spiegà l'abecè
anca lè la dà fora a strilà
telachì telalì telalà.

I fiô sbalurdì spaventà
resten lì mez minut senza fià
e po trac tucc insemi a sbragià
telachì telalì telalà.

Cun la scua el va a caccia el bidel
Nunch scular trem per aria el capel
dandengh dent a sguagnì sbragalà
telachì telalì telalà.

A man drita se sent telachì
a sinistra rispund telalì
d'ogni part l'è un tremendu trunà
telachi telalì telalà.

La tignola giamò meza morta
la ga cor de scapà de la porta
e nunch piangium puden pû vûsà
telachì telalì telalà.

M - Basta ora con questa baraonda! Tutti seduti al loro posto e riprendiamo la lezione:
C A S A

Direttore - Ed ora il professor Luigi Borri ci illustrerà un poco come è il rione di Belforte.

(Fuori scena)

Donna - Un momento, un momento, si sta allacciando le scarpe! Dai.

P - Specia, specia, un mument ch'arivi!

(Entra il professore)

Direttore - A lei, signor Borri!

P - Il rione di Belforte comprende poco più che una decina di case che si affacciano sul viale e qualche cascina intorno. In tutto ci vive qualche centinaio di persone, dedite all'agricoltura e all'allevamento dei bachi da seta: Chi non è impegnato nei campi lavora alla Cartiera Molina, l'unica vera industria della zona. Il Castello è la più grande cascina del rione e domina il viale dalla collina. Ha una storia che affonda le sue radici fin nel Medioevo. Qualche storico ritiene che Belforte fosse un villaggio con difese, che acquistò una certa importanza per le lotte fra Como e Varese. Infatti, nei cascinali che circondavano Belforte (tra cui uno denominato Cenca' - Cento case) era viva la tradizione che, se non nel punto preciso, almeno in prossimità dell'attuale Belforte, sia esistita, come dicevano, una vasta città poi scomparsa. Nel 1400 fu espugnato dai comaschi e da allora cessò la sua importanza. Di seguito i signori Biumi- Litta vi fabbricarono un palazzo, che non venne mai condotto a termine. Insomma qui a Belforte ora ci vive tanta brava gente; casa, chiesa e qualche volta anche l'osteria. Qualche tipo originale guarda le stelle. Talvolta, però si dà delle arie...Forse perchè viviamo in collina. Ma, comunque, ci si sta bene. Dal pubblico, qualche domanda?

U - Non c'è nessuno in questo rione che si renda conto...

P - Venga avanti, per favore, così sentiamo meglio... Cosa diceva?

U - Non c'è nessuno, in questo rione, che si renda conto dell'ingiustizia sociale?

P - Oh, sì, si rendono conto tutti, altrochè...Sembra che la maggior parte del tempo la passino a discorrere di chi è ricco e di chi è povero.

U - E allora perchè non fanno qualcosa?

P - Beh, non saprei...Direi che anche qui, come dappertutto, siamo sempre alla ricerca di un modo per far venire a galla la brava gente e far calare a fondo quella pigra e turbolenta. Altre domande?

D - Sì, senta, Signor Borri: l'amore della cultura e del bello c'è a Belforte?

P - Beh, signora, non ce n'è molto... Ci piace il sole quando viene su la mattina, dietro la montagna...Siamo tutti parecchio interessati agli uccelli... Facciamo molta attenzione agli uccelli...E osserviamo il cambiamento delle stagioni: sì tutti sanno tutto sulle stagioni... Ma di quelle altre cose... ha ragione signora... non ce n'è molte... Abbiamo la Bibbia, il libro Cuore e la marcia nuziale, ecco pressapoco tutto quello che abbiamo.

D - Proprio come pensavo. Grazie Signor Borri.

Direttore - Grazie, professore, arrivederci.

P - Arrivederci.

GIOVANOTTI

Direttore - Ed ora torniamo a Belforte.

Sono passati degli anni.

Sì, il sole s'è alzato un migliaio di volte e passa. Estate e inverni hanno sgretolato un po' di più le montagne, e le piogge hanno trascinato giù un altro po' di terra. Bambini che non erano ancora nati, già cominciano a dire delle vere frasi; e un certo numero di persone che pensavano di essere giovani e perfettamente in gamba hanno cominciato a notare che le scale, a farle di corsa come una volta, possono dare un certo fastidio. Tutto questo può succedere in qualche migliaio di giorni. La natura ha brigato e s'è ingegnata anche in altri modi: un certo numero di giovani si sono innamorati.

Eccoli, seduti davanti al Circolo, che fanno i loro commenti ad alta voce.

SCENA DEI GIOVANOTTI

(Sono in scena tutti tranne due che entrano)

1 - Tò mia vist al'usteria par tûta la settimana!

2 - Eh, te set! Porca sidela! ho fai par tuta la settimana sedas ur al di, giò ala Cartera Molina e mo sun strac me n'asan!

1 - Setas giò, bev un bicer da vin!

(Già in scena)

1 - Dem fiô, ndem giò incò dopumesdì a fa 'l bagn n'dal Buzun del Moro ala Bevera?

2 - Sì, sì. ndem giò!...E ti Luisin?

3 - No, mi vegni no, preferisi ndà a balà a l'usteria dul Giardino!

2 - Ma va, vegn giò a fa 'l bagn che te spuzet me na cavra!

3 - Stupidot, l'è mia spuza, l'è che u metù adoss ul profumo d'la me mama! O dugià na bela biundina e...te set...

1 - Uè, te vist ier sira la Teresa che la nava da la sò zia?

2 - Sì, lu vista, parchè?

1 - La ma par diventava bela, bela me'l sô!

3 - Sì, sì me'l sô che brila mia! La ga na facia da cavala!

1 - L'è la biunda, la pusè bela da Belfort!

E mi la dona biunda
la vôi no (2v.)
Tut i omen ghe fan la runda
e mi la dona biunda
la vôi no.

Donna bionda - Si bei vialtar, senza cò, n'èe malnat, n'èe via!

(3 gia' in scena)

1 - La Rosetta l'è mia biunda, l'è tunda, l'è bela, la ga du occ ca ma deslenguan l'anima!

2 - Sì, ta deslenguan l'anima e anc'ul cò, marturot!

3 - Mi la ma pias mia! Par mi l'è mia sincera!

E mi la dona nera
la vôi no (2v.)
Donna nera non è sincera
e mi la dona nera
la vôi no.

Donna nera - Mi go pusè cervel da vialtar che sì dumà bun a cuntà su i bal ai donn.
Lasem stà!

(2 gia' in scena)

1 - Mi la ma pias mia tropa granda, parchè mi ma senti impurtant!

2 - Ma va là, la Giuana la par na chichera da caffè!

E mi la dona piccola
la vòri no (2v.)
Se la camina la par na chichera
e mi la dona piccola
la vòri no.

Donna piccola - Va via malnat, ta moli un cazot!

=====

(2 gia' in scena)

1 - La Maria l'è granda me'l campanin da Bium, ma l'è anca bela!

2 - Ma te ghela fet a brasciala su?

E mi la dona granda
la vòri no (2v.)
Se la camina la par na stanga
e mi la dona granda
la vòri no.

Donna grande - Mi a domini tucc, mia me vialtar ca s'è dumà di tappitt o bagonghi!
Via galline, sciolare!

=====

(2 gia' in scena)

1 - Mi a vorì mia la Giacomina: l'è capriziusa me i so riz!

2 - Mi la ma pias : l'è sempar mei d'una dona stangona!

E mi la dona riccia
la vòri no (2v.)
Sotto i ricci la gà i capricci
e mi la dona riccia
la vòri no.

Donna riccia - I cavei in i mè, lasemei stà. N'dè a fa'n gir!

1 - La pusè bela l'è la dona smorta, tuta bianca, cumè quella là!

E mi la dona smorta
la vòri sì (2v.)
Dona smorta l'è bona e forta
e mi la dona smorta
la vòri sì.

2 - Stasera viene con me a ballare all'osteria del Giardino?

Donna smorta - No, no!

3 - Signorina! La vegna cun mi! Che la varda cuma sunt fort! La varda che muscòl!
Che la toca, che la toca!

Donna smorta - No, no!

1 - Signorina, mi sunt ul pusè bel d'la cumpagnia! Viene con me?

Donna smorta - Che vergogna! Mi sunt una tusa seria e vòri un marì cuma disi mi!
Mia di cuntaba me vialtar!

(Se ne va)

E mi la dona smorta
la vòri sì (2v.)
Dona smorta l'è bona e forta
e mi la dona smorta
la vòri sì.

FIDANZAMENTO

Direttore - Qui dobbiamo interromperci di nuovo. Perchè a questo punto vorremmo sapere com'è cominciato tutto questo, no? Questo matrimonio, questo progetto di passare tutta una vita insieme...a me è una cosa che interessa straordinariamente, di sapere come cominciano certe grandi cose come questa. Lo sapete com'è: prendete quella certa decisione, che avete ventuno, ventidue anni. E poi... z-z-z-z-z-z-z-um...ecco che ne avete settanta: avete fatto l'operaio per cinquant'anni, e quella signora dai capelli bianchi, lì accanto, ha consumato cinquantamila pasti con voi.

Ma come cominciano certe cose, qui a Belforte, se uomini e donne non si incontrano mai?

Di solito, se la ricerca dell'anima gemella risulta difficile o addirittura impossibile, ci si rivolge alla comare più famosa della zona, la Bassetta di Valle Olona, una donnina piccola e magra, sempre vestita di nero, abile cartomante e donna soprattutto piena di buon senso.

Poi, qualche incontro combinato, fatto di molti sguardi e di poche parole. Quindi, ci si fida.

Qualcuno osa di più, come Giacomo e Maria. Adesso ci faranno sentire quello che si sono detti la prima volta...la prima volta che si sono accorti, come si suol dire, che erano fatti l'uno per l'altra.

MARIA E GIACOMO SI INCONTRANO

G - Ciuspia, che bela tusa! (Rivolto al pubblico)

M - Signur, che bel fiô! (Rivolto al pubblico)

G - Ca la ma scusa, signorina, sa l'è drè a fà?

M - Al ved mia? A vo giò al lavatori dul Lazaret a lavà i pagn!

G - Ma che la stanga lì la pesa! Podi dag na man?

M - Al ringrazi, l'è propri gentil! (Camminano)

G - Cuma la sa ciama?

M - Parchè al vor savel?

G - Inscì...

M - Ma ciami Maria!

G - Che bel nom! Podi dig na roba? L'è propri bela... bela me la Madona che ghè ind'la gesa da Bium!

M - Al ma faga mia diventà rossa! E... lu cuma'l sa ciama?

G - Ma ciami Giacomo, ma tucc ma ciaman Ciciô!

M - E parchè?

G - Beh! Parchè disan ca...ca sunt un bel fiô!

M - (Al pubblico) L'è propri vera!

G - La senta un pù, Maria! Al fa cald incôo! Setemas giò cinch minut sôta chel murun lì, all'umbrja.

M - Va ben, ma podi mia fà tard, parchè la me mama la ma specia a cà!

(Si siedono)

G - La senta, go da dig na roba che la ma vegn... la ma vegn propri dal côr!

M - O Signur, sa l'è?

G - Beh, dal prim mument ca l'ho vista, mi ho cumincià...a capì pù nagot! A senti dentar na pûrisna...! Podi dag un basin?

M - Sì.....

(Si abbracciano)

Direttore - Ma prima, vorrei che cercaste di ricordarvi di quando eravate molto giovani voi, signor e voi, signora

E in particolare, di quando siete stati innamorati voi, per la prima volta. Di quando eravate come un sonnambulo: che cammina senza ben vedere i luoghi dove si trova, e senza sentir bene ciò che gli si dice. Di quando eravate un po' matti, se vogliamo.

Volete ricordarvene, per favore?

QUAN SONA I CAMPAN

Quan mi tu vist a pasà
un dì per la mia via
me sun senti inamurà
mia piccola Maria
quan po te mì dumandà
se mi te spusaria
me sun senti tut el sang a bui
e tu rispost de sì.

* Quan sona i campan dindon dindan
a la periferia
Quan sona i campan dindon dindan
mi te speti o Maria
Vor dì che fra un an dindon dindan
te sarè tuta mia
Vedi già do stanzet
cunt tri o quater mascet
che me ciamen papà
sun cuntent come un rat
mi do fora de mat per la felicità.

Parli con tuti de ti
la sera e la matina
e speti semper quel dì
de fat la mia spusina
Nesun l'è alegher me mì
in tuta l'oficina
canti e lauri me senti seren
perchè te vori ben.

*

MATRIMONIO

Direttore - Bene, allora adesso...possiamo andare avanti con questo matrimonio.

Ci sarebbe una quantità di riflessioni da fare, in occasione d'un matrimonio; c'è una quantità di cose che vengono in mente...

D'altra parte, non è che uno possa farle tutte in occasione d'un matrimonio solo, queste riflessioni, specialmente qui a Belforte, dove fanno le cose semplici e in fretta.

Siccome io , però, a queste nozze, faccio la parte del sacerdote, avrò bene il diritto di dire qualche cosa intorno alla faccenda, no?

Il vero eroe di questa scena non è affatto in scena, e voi sapete chi è.

Come ha detto un tale: ogni bambino che viene al mondo, è un tentativo della natura di creare un essere umano perfetto.

Bene, qui l'avete vista brigare e ingegnarsi già da un po', la natura.

E sapete anche quello che si dice: che alla natura importa soltanto la QUANTITA'.

Io penso che le importi anche della QUALITA' , però.

E' per questo, che faccio il sacerdote.

Bene, non dimentichiamoci neppure di tutti gli altri testimoni a queste nozze: gli antenati. Milioni di loro.

Per la maggior parte, anche loro hanno vissuto a due a due. Milioni di loro.

Ed ecco qui tutta la mia predica. Non è stata molto lunga, in ogni modo.

Ed ora, mentre ascoltate la Marcia Nuziale, io proseguo nella celebrazione di questo matrimonio.

(Marcia nuziale)

(Quando si abbassa)

Vuoi tu, Giacomo, prendere Maria come tua legittima sposa?
.....

Vuoi tu, Maria, prendere Giacomo come tuo legittimo sposo?
.....

SECONDO ATTO

GUERRA

Direttore - Un giorno, un brutto giorno, il 24 maggio 1915, Piazza Porcari viene scossa da una terribile notizia.

(Strillone)

D - Già. E' scoppiata la guerra, quel tragico gioco di cui gli adulti sembra non possano farne a meno. I giovani, inconsapevoli e spensierati, sembra debbano partire per una scampagnata e ritornare entro la settimana.

INCÔ L'È L'ULTIM DÌ

Incô l'è l'ultim dì
duman l'e la partenza
ciao murusa tencia
me toca andà a suldà.

Incô l'è l'ultim dì
duman l'è la partenza
bisogna aver pazienza
de quei che restan chi.

Incô l'è l'ultim dì
duman l'e la partenza
Vares el resta senza
de tanta giuentù.

Incô l'è l'ultim dì
duman l'è la partenza
ciao murusa tencia
me toca andà a suldà.

D - Purtroppo al fronte la realtà è ben diversa: il sole che ti brucia d'estate, le artiglierie nemiche che non ti lasciano dormire, gli assalti disperati, le lunghe e faticose marce di trasferimento.

FIRULÌ FIRULÀ

* Firulì firulà da bravi soldà (3v.)

La strada l'è lunga ci tocca marciar

Sem in vun sem in du
sem amis tut e du.

Sem in du sem in tri
tuti tri stes parti.

Sem in tri sem in quater
tute quater stes carater.

Sem in quater sem in cinch
sem in gir a vent i stringh.

Sem in cinch sem in ses
me pias i scires.

Sem in ses sem in set
sem in gir a vent curset.

Sem in set sem in vot
me piase el risot.

Sem in vot sem in nov
sem in gir a vent i ov.

Sem in nov sem in des
tuti e des stes paes.

La strada l'è lunga ci tocca marciar.

*

Sem in des sem in nov
sem in gir a vent i ov.

Sem in nov sem in vot
me piase el risot.

Sem in vot sem in set
sem in gir a vent curset.

Sem in set sem in ses
me pias i scires.

Sem in ses sem in cinch
sem in gir a vent i stringh.

Sem in cinch sem in quater
tute quater stes carater.

Sem in quater sem in tri
tuti e tri stes parti.

Sem in tri sem in du
sem amis tut e du.

Sem in du sem in vun
l'è pusè che nisun

La strada l'è lunga ci tocca marciar.

* *

D - E la notte le lunghe veglie di sentinella....

A FARE IL SOLDATO

A fare il soldato
che triste mestier
mangiàr la pagnotta
dormire al quartier
la paga l'è poca
rubar non si può
lasciar la morosa
ohi, questo poi no.

Oh che bel fiur
Oh che bel fiur
La stela cumeta
la riva ai des ur. (2v.)

SCENA DELLA GUERRA

(Carletto - Luisin [guardia] - 2 amici)

1A - Se te set a drè a leg, Carleto?

C - L'è na letera da la me dona!

2A - E sa la dis? Sa ghè da nôv a Vares?

C - Eh la vita l'è dura anca là. Ades la cura dumà lè la campagna e in chi dì chi ghè da fà la raccolta dul furmentun e dô brasc dumà ga la fan mia. E pô ghem tri fiô...

L - E vialtar! Sbasèe la vus! Da l'altra part ghè i cechit ca spanan!

1A - Va ben Luisin...

(Uno sparo e Luisin cade a terra - Carletto lo soccorre e gli prende la testa fra le mani)

C - Luisin, Luisin vert i occ, dim quaicos! (Si guarda la mano) Ma...cheschì l'è sang! Luisin!

1A - Al pô pu sentì! L'è mort!

2A - Maledeta guera!

UN DÌ PER STA CUNTRADA

Un dì per sta cuntrada
pasava un bel fiô
e un mazulin de ros

la tra in sul me pugiò. (3 v.)

E per tri mes de fila
e quasi tuc i dì
el pasegiava semper

dumà per vedem mì. (3 v.)

Vegnù la grande guerra
che guera desperada
e mi per sta cuntrada

lo pû vedù a pasà. (3 v.)

Un dì piuea ver sira
sciupavi dal magun
quan l'è riva na letera

cul bord de cundisiun. (3 v.)

Scriveva la surela
del poer Luisin
che l'era mort in guera

de fianc al Castelin. (3 v.)

In già pasà tri an
l'è mort el vedi pû
e pur stu poer côr

l'è chi anca mò per lu. (3 v.)

OSTERIA

Direttore - Lasciamo un attimo di tempo ai nostri attori per preparare la scena.

Ma alla fine tutto ritorna alla normalità: i giovani ritornano alle loro case, alle loro mogli, al lavoro, allo svago.

Mentre le donne, la domenica, si recano in Chiesa a dire il rosario o al Cimitero a trovare i loro cari, gli uomini animano le osterie.

Qui a Belforte ce ne sono diverse: c'è l'osteria del 'Riposo' di Carcano Innocente al numero 60, quella del 'Belvedere' di Stevenazzi Rosa al numero 78 e l'osteria del 'Giardino' di Pellegrini Carlo al numero 47.

Venite con me all'osteria del Giardino, del signor Pellegrini.

Qui, il sabato e la domenica sera, al suono di un organetto a manovella, si può anche ballare.

SCENA DELL'OSTERIA

(In scena 2 gruppi di uomini : 1 gruppo gioca a carte e l'altro a morra; 2 sono al banco che bevono; oste e ostessa)

(Gruppo carte)

1 - Scopa! Scopa!

2 - Tu dì da giugà ul set! Te set mia bun da tegnì i cart in man!

O - Chel lì al vinc sempar!

2 - T'avevi dì da giugà cun la crapa, mia cui pè, marturot!

Ostessa - Piantela lì da vusà me'n strascèe!

(Gruppo morra)

1 - Tri cinch set

2 - Set môrra môrra! Uè Pellegrin, purta chì un fiaschet da chel bun!

(Entra uno)

2 - Uè Luisot vegn scià a fat un bicerot!

(Entra la gagarella)

G - Signor oste, un bicchierino di vermut!

E CON LA CICCA IN BOCCA

E con la cicca in bocca
e la rôda del pan de mei

la povera ligera (2 v.)

E con la cicca in bocca
e la rôda del pan de mei
la povera ligera
la va a purtà i quadrei.

E con tuti i tram ca ghè
la ligera la marcia a pè

amor, amor, amor (2 v.)

E con tuti i tram ca ghè
la ligera la marcia a pè
amor, amor, amor
e la rosa l'è un bel fior.

G - Piantela lì ciucatonì!

(Entra la bambina)

B - Papà, papà vegn a cà ca la riva la mama cul matarel! Vegn a cà!

U - U, signur, la riva la me dona, u signur... (E si nasconde)

M - Due te set cascjà? Vegn fôra! Malnat d'un malnat!

L'È CHI

L'è chi l'è scià l'è là
l'è sôta ul punt de San Damian
chel fa la legna
disin chel vegna (2 v.)
a fare l'amor
Celeste Aida forma divina
sbatemes i ciap
e cicip e ciciap

faremo l'amor (3 v.)

(La moglie lo trova e...

TERESINA FANIGOTONA

se lo porta via)

Teresina fanigotona
senza vòia de laurà
se ti piace la racagna
vegn con mi a racagnà.
Che sbornia,
che sbornia che go ciapà!

CIAPPA LA ROCCA E IL FÛS

Ciappa la rocca e il fûs
che 'ndem in California (3v)
'ndarem in California,
in California a stoppà i bus
Gin gin bel bel uè uè uè (4v)

Peppino - Mi, ma lasi mia met i pè in cò, cuma chel là! Mi, la me miè, la dumeniga, la sari su in cà!

VA LÀ PEPIN

Va là va là Pepin
che tucc te voren ben
te ghè la miè bela
e chi te la mantegn. (3v.)

Peppino - Sa gavji da dì d'la me miè?

Tutti - Nagot, nagot!

(Entra una signorina)

S - Signor oste, un fiasco di vino!

1 - Va, chela lì, l'è cunsciada che la par la cinquanta ghei da Bium!

ROSINA

Rosina l'è in de l'orto
la cata l'insalata
la pures in su la ciappa
la pures in su la ciappa (2 v.)
la ghe vegn a disturbà.

Dai dai dai bum
dai a la mata pures (3 v.)
dai dai dai che la vegn a disturbà.

S - Nè via, bruti purscei!

VIALTER TUSANET

Vialter tusanet la sira
stii in cà vostra si
vurii minga fà la fin
della Prevosta.
La Marianna la va in
campagna quando
il sol tramonerà
chissà quando, chissà quando
ritornerà!

1 - Cià cià la cadrega che va cunti su na bela storia!

2 - Sta tent che te set ciocch me'n minin, sta tent da mia burla giò!

1 - Crapa pelada la fa i turtei, ghe ne da minga ai so fradei; i so fradei han fa la fritata, ghe ne dan mia a Crapa pelada!

Piov piov piov, la galina la fa l'ov, fioca, fioca fioca, la galina la fa l'oca. Piov piov piov, la galina la fa l'ov, el galet el va de pas, tuti i sciuri van a spas.

Ostessa - 'Ndè a cà ades, ca l'è ura da sarà su! 'Ndè a cà intant che gavì anmò i gamb par caminà!

Tutti - E se sun ciocch lasem pisà, e se sun ciocch lasem pisà e se sun ciocch lasem pisà ...la sigareta!

E se sun ciocch purtem a cà e se sun ciocch purtem a cà e se sun ciocch purtem a cà cun la careta...!

1 - (A uno spettatore in seconda fila) Uè ti amis, ti, setà giò in segunda fila, te bevat un got insemi da mi?

(Se lo beve) L'è bun, el va giò me'l rusoli!

(Se non lo fa) Fa nagot, va... l'è cume'l rusoli!

(Inciampa in una signora in prima fila)

Ca la me scusa, sciura! Ma incò i me occ a van par cunt so!

(Esce cantando)

CIMITERO

Direttore - Sono passati degli anni.

E' estate.

A Belforte qualche graduale cambiamento c'è stato. I cavalli si vanno facendo più rari; il viale è percorso da un numero sempre maggiore di auto, adesso. E tutti, la sera, chiudono a chiave la porta di casa: perchè, sebbene furti, qui da noi, non ce ne siano ancora stati, tutti, però ne hanno sentito parlare...

Nell'insieme, tuttavia, non si può dire che le cose siano cambiate molto, da queste parti.

Quassù poi... Ecco, è una parte piuttosto importante di Belforte, quassù...E' su una collina...Una collina ventosa...Con una quantità di cielo, una quantità di nuvole...e spesso una quantità di sole, e di luna e di stelle...Se venite qui un pomeriggio che faccia bello, potete vederne tante altre di colline, qui dietro; file su file, tutte straordinariamente azzurre...

Questa qui è la parte nuova del Cimitero. Ecco ... il professore...la maestra...il magnano...Giacomo...Maria... il signor Pellegrini...

Eh, già...Una quantità di guai e di dolori, finiscono per calmarsi quassù...La gente è affranta, addirittura disperata, quando porta i suoi cari su questa collina. Lo sappiamo tutti com'è...Ma poi... il tempo...e i giorni di sole...e i giorni di pioggia...e la neve...

Insomma è già una consolazione che sia un bel posto, quassù...

E ci verremo noi stessi, quando il nostro tempo sarà scaduto.

Ora c'è da dire qualcosa che tutti sappiamo, ma a cui...Beh...a cui non si può dire che tutti pensiamo dalla mattina alla sera...

Dunque, tutti sappiamo che qualche cosa è eterno.

Non sono le case, questo qualcosa, e non sono i nomi, e non è la terra, e non sono neppure le stelle...Ma ognuno lo sa, ognuno lo sente nelle proprie ossa, che questo qualcosa ha a che vedere con gli esseri umani, con ogni essere umano...

Da cinquemila anni a questa parte, tutti i più grandi uomini hanno continuato a dimenticarlo: in fondo a noi, giù nel fondo di ogni essere umano, c'è qualcosa che è eterno.

Sapete tutti, come so io, che i morti non continuano per molto tempo a interessarsi di noi, gente viva. A poco a poco perdono contatto con la terra, i morti...e con le ambizioni che hanno avuto...e coi piaceri che hanno goduto... e coi dolori che hanno sofferto...e con le persone che hanno amato...Si svezzano a poco a poco dalla terra: proprio così, direi io. Si svezzano...E così, mentre stanno qui, la loro parte terrena si consuma, e un po' alla volta, lentamente, si vanno facendo indifferenti a ciò che accade a Belforte.

E aspettano. Sentono che qualche cosa di importante, di grande, sta per venire, e aspettano.

Ecco: quello che c'è di eterno, sta per venire alla luce...

Non è forse questo, che aspettano?

Vedete; madre e figlia...marito e moglie...amico e nemico...ricco e povero...tutte queste cose terribilmente importanti, in qualche modo impallidiscono, quassù...E quando se ne va il ricordo, che cosa resta?

Bene, c'è anche un vivo, però. C'è Martino, il nostro becchino, che ha appena finito di preparare una tomba fresca.

MARTINO

Con la sua vanga sempre in spala

una canzûn tant per cantà (2v.)
in fund al côr una gran voia
semper in gir dumà a vangà.

Poer Martin poer pantula
vanga la tera vanga 'l to temp.

Per do palanch e nà micheta
matina prest, mesdì, de not (2v.)
avanti e indrè per la cuneta
a vultà tera a strepa mort.

Poer Martin poer pantula
vanga la tera vanga 'l to temp.

La facia dura cumè ul lares

minga gelus, minga cativ (2v.)
la vanga su el teren di alter
semper inscì senza un suris.

Poer Martin poer pantula
vanga la tera vanga 'l to temp.

Direttore - Martino, fermati!

E quan la mort la varda in facia

e la ga dis de vangà pû (2v.)
l'à cumincià a scavas la fosa
cito de pressa in de per lû.

Poer Martin poer pantula
vanga la tera vanga 'l to temp.

El se scavàa ma lù la fosa
di volt de mai vegnis quai vûn (2v.)
el se slungà denter de pressa
senza di nient, nient a nisûn.

Poer Martin poer pantula
dorma in la tera sota il to temp.

Maestra - Ciao Martino.

Martino - Buongiorno Signora Carolina, buongiorno professore, come va?

Professore - Buongiorno Martino.

Martino - Non mi piace essere nuovo, qui.

Giacomo - Ti abituerai, Martino, ora riposati.

Martino - I vivi non capiscono, vero?

Maria - No, Martino, non molto.

Martino - Sono come chiusi in tante piccole scatole, vero?...
Quando finirà questa sensazione di essere...uno di loro? Per quanto tempo?

Professore - Devi solo avere un po' di pazienza, Martino.

Martino - Soltanto... prima, ecco, un ultimo sguardo...Addio. Addio al mondo. Addio a Belforte...agli amici dell'osteria...e al ticchettio della pendola...e alle rose in giardino...e alla colazione e al caffè...e ai vestiti stirati di fresco... e al dormire e allo svegliarsi...Ah, la terra è troppo bella perchè uno possa rendersene conto.

(Dopo una pausa, guarda il direttore di scena e chiede tra le lacrime)

C'è nessuno...nessun essere umano...che sappia quello che sta vivendo, mentre lo vive?
Nessuno?

Direttore - I Santi e i poeti, forse...

Professore - Adesso lo sai, adesso lo sai cosa significa essere vivi!
Aggirarsi in una nuvola di ignoranza; andare attorno calpestando i sentimenti di quelli...di quelli che avete vicino...Sprecare il tempo, buttarlo via come se gli anni da vivere fossero milioni...Sempre frastornati...sempre in preda a una passione o a un'altra; ecco cos'è la vita!

Maestra - Professore, questa non è tutta la verità, e lei lo sa...
Guardate come brilla quella stella lassù. Sapevo come si chiamava una volta...

1 M - Mio figlio era marinaio e le conosceva tutte, le stelle. Quando era a casa si sedeva sulla veranda, la sera, e diceva il nome di tutte, sissignore, una cosa straordinaria!

2 M - Mio figlio, che conosceva le stelle, diceva che ci sono voluti milioni di anni perchè quei puntini di luce arrivassero quaggiù. Sembra una cosa incredibile, ma lui diceva proprio così: milioni di anni!

Direttore - Dormono quasi tutti, a Varese. Solo qualche luce è ancora accesa. Alla stazione delle Ferrovie Nord è da poco giunto l'ultimo treno da Milano.

Sì, il cielo si sta rasserenando. Le stelle, lassù, continuano il loro antico viaggio a girotondo. Gli scienziati non sanno ancora se ci siano altri esseri viventi, su quei mondi lassù. Certi dicono di no: che c'è soltanto pietre e fuoco; e che solo questo mondo qui s'affatica, s'affatica tutto il tempo, per fare qualcosa di se stesso. E la fatica è tanta che tutti, ogni sedici ore, debbono mettersi giù a riposare.

(Carica l'orologio)

Hm... mezzanotte, a Belforte.

Riposate bene anche voi.

Buona notte.



~~Uscendo da~~

Chiara Ambroselli

Mirko Marini

Daniela Iaricchi

Cristian Immosca

Stefano Simometta

Alessandro Vitoli

Giorgia Longomato

Chiara Zaccarelli

Marta Zanzi

Stefano Lerbini

Alessandro Gabriele

Laura Tedda

Valerio Tarantola

Antonio Frusciello

Matteo Riganti

Daniela Impellizzeri

Simona Mammucì

Cherivalisa Filomeno

Gabriele Muzzillo

Milo Natarcea

Ingela Pirelli

Riccardo Grossi

Salvatore Burchello

Andrea Fiore

Nano Fretin

Antonio Cotta Ramusino